

L'intervista ■ ANDREA MARCOLONGO

# Racconto Enea, l'antieroe che vince solo perché sa benissimo cosa vuol dire perdere

EMANUELE E FILIPPO MARAZZINI

■ Serviva forse un periodo eccezionale come questo per poter scavare con intelligenza negli esametri di Virgilio e cogliere la peculiarità del suo (anti)eroe che, tormentato da un destino avverso, vince solo perché sa benissimo cosa vuol dire perdere. Andrea Marcolongo (Crema, 1987) dopo aver mostrato l'eterno fascino del greco nel bestseller «La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco» (2016) e ripercorso la rotta degli Argonauti («La misura eroica», 2018) ne «La lezione di Enea», pubblicato da **Laterza**, ci riaccompagna nel mondo antico. E lo fa raccontando dell'eroe esule che piange più di tutti, ma che, nel contempo, possiede quella forza che darà il nome alla città da lui fondata, Roma.

**Marcolongo, com'è nato il libro?**

Da quasi una decina d'anni mi interrogavo sul senso dell'«Eneide» che ho sempre detestato e faticato a sentire vicino alla mia sensibilità. Poi lo scorso autunno ho ritrovato alcuni vecchi taccuini su cui avevo fissato, all'università, dubbi e impressioni a caldo su Virgilio e la sua opera. Così ho chiesto al mio editore: «Perché dopo «9 ragioni per amare il greco» non scriviamo un volume dal titolo «9 ragioni per odiare l'Eneide»? Molto provocatorio, ovviamente. Poi è arrivata la pandemia. Sono rimasta chiusa in casa e ho ripreso in mano il testo di Vir-

gilio. Può sembrare una scelta da intellettuale snob, ma è andata proprio così: Enea, mio malgrado, mi ha tenuto compagnia durante tutto il lockdown della scorsa primavera. E ho finito per comprenderlo meglio.

**Tutti, dalla scuola, sappiamo che Enea è il sopravvissuto all'incendio di Troia, il primo migrante, l'uomo che deve rinunciare all'amore di Didone per colpa del Fato...**

Esatto, è proprio il personaggio perfetto e necessario per questo periodo. E l'«Eneide» può davvero diventare un piccolo manuale di sopravvivenza dei nostri giorni. Non è un caso che quest'opera abbia avuto maggiore fortuna proprio in epoche di grandi cesure e cambiamenti: il Medioevo di Dante, per esempio, o la Parigi fine secolo di Baudelaire. Perché Enea non sa improvvisare come Achille, non sa anticipare le mosse dell'avversario come Odisseo. È un eroe moderno, dalle rovine della sua città fino al remoto Lazio, inciampa di continuo. Le circostanze lo prostrano eppure non si dà mai per vinto. Leggere di lui in mezzo all'emergenza sanitaria mi ha insegnato la differenza sostanziale tra «resistere» e «reagire». Resistere non richiede particolari doti se non stringere i denti e sperare che tutto passi al più presto. Reagire invece significa non solo tenere duro, ma anche sforzarsi di dare un senso al dolore, al brutto, per creare qualcosa di nuovo e di degno. **C'entra la celeberrima «pie-**

**tas»?**

Esatto, Enea è «pius» perché fa il meglio che può come si deve. È nel fare bene che risiede la sua vera dimensione eroica.

**Rileggendo l'«Eneide», quali passi del poema ti hanno emozionato di più?**

Quelli in cui Enea dice a chiare lettere che il dolore fa schifo. Che non c'è, non può esserci, un fine politico, poetico al soffrire. Qui Virgilio sconfessa tutta la tradizione greca che credeva nel «pathei mathos», l'insegnamento attraverso la sofferenza. Molto toccante anche il momento, nel III libro, in cui l'Italia appare per la prima volta ai profughi troiani. Abito a Parigi da qualche tempo ed è come se, in quel momento, l'avessi avuta anche io davanti agli occhi. Non è un caso che abbia dedicato il libro proprio al nostro Paese: sono fiera di scrivere in lingua italiana. Mi hanno poi felicemente sorpreso i rapporti che i nuovi arrivati stringono con gli indigeni italici, è un momento straordinario di «melting pot» dove l'ideale greco della misura si salda all'impeto e all'ardore latini. Noi siamo figli di quell'incontro.

**Ci sono invece personaggi che hai sentito più lontani?**

Nessuno in particolare. Se devo proprio isolarne uno, direi Turno, il principe dei Rutuli, perché è tutto d'un pezzo, l'esatto contrario del protagonista.

**Nel secondo capitolo del libro tracci un bellissimo profilo biografico di Virgilio. Un**

**dettaglio colpisce: che il grande poeta, poco prima di morire improvvisamente a Brindisi, si sia recato in Grecia per vedere con i propri occhi i luoghi del suo poema.**

Certo, visitare i posti di cui si scrive è davvero un'idea moderna. In merito, tuttavia, sposo la tesi di Paul Veyne; secondo questo studioso, Virgilio decise di lasciare l'Italia per sottrarsi alle pressanti richieste del neo imperatore Augusto che lo pretendeva a Roma ad ultimare l'«Eneide». Insomma, il motivo del viaggio «letterario» fu una scusa per ritardare (forse impedire?) la pubblicazione dell'opera. L'intento però non riuscì: il poeta morì appena rientrato in Italia e i suoi amici diffusero il testo contro la sua volontà.

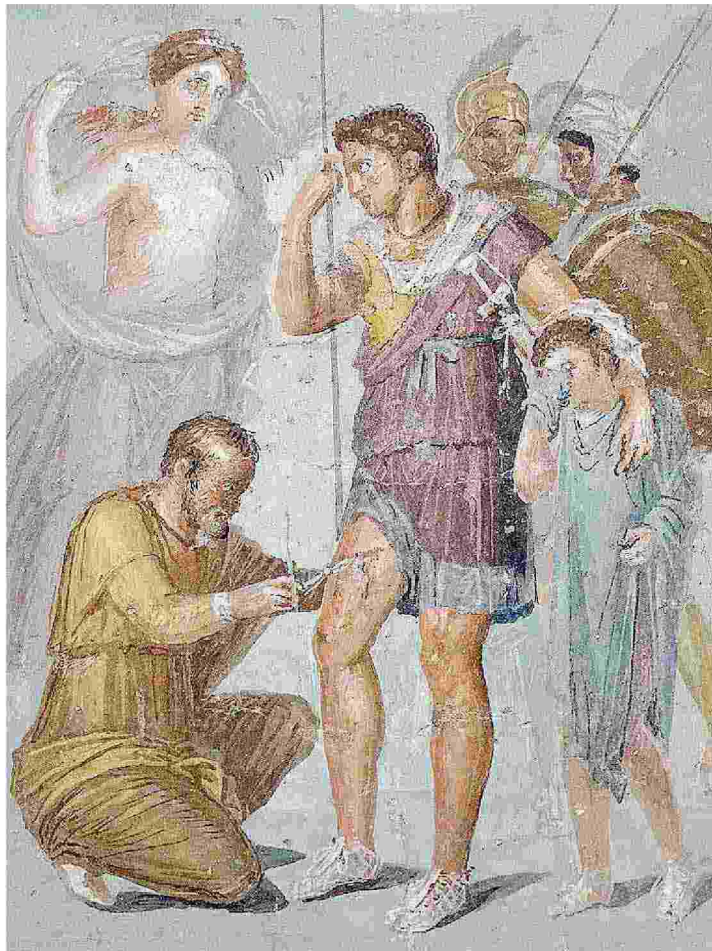
**Appena il Covid ci lascerà tornare alla normalità, andrai anche tu sulle tracce di Enea?**

Magari! Per la tv francese ho già partecipato ad un documentario sui luoghi del viaggio di Ulisse quindi chissà che non si possa ripetere l'esperienza.

**Per chiudere: tre classici che consiglieresti ad un ragazzo che non conosce la letteratura antica.**

Quattro, e un consiglio. Le «Satire» di Orazio, il «Simposio» di Platone, l'«Anabasi» e la prima parte della «Ciropea» di Senofonte. Il consiglio: leggerli senza obblighi e senza vincoli, per il puro gusto di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA  
MARCOLONGO  
LA LEZIONE  
DI ENEA



 EDITORI LATERZA

**La lezione di Enea**

di Andrea Marcolongo  
ed **Laterza**, pag. 203, € 16,00

**CLASSICI**

**Enea con accanto il figlio  
Ascanio in un affresco  
pompeiano. Sopra,  
l'autrice del libro.**

